

**Grizzly-Man, divenire-orso: natura violenta e aggressività animalista nel
docufilm di Werner Herzog**

Grizzly Man è un film-documentario del regista tedesco Werner Herzog prodotto dalla Discovery Docs e distribuito dalla Lions Gate Films nel 2005. La pellicola narra la tragica vicenda dell'ecoambientalista americano Timothy Treadwell, dilaniato e divorato da un orso bruno assieme alla sua compagna, Amie Huguenard, nel Parco-riserva nazionale di Katmai in Alaska, USA. Treadwell trascorse tredici estati vivendo a stretto contatto con i Grizzly (*Ursus arctos middendorffi*) e le volpi di quel territorio, documentando e riprendendo con una telecamera se stesso e la fauna locale. Il film è il risultato dell'ibridazione eidetica e narrativa tra le registrazioni in loco di Herzog ai vari personaggi coinvolti nella vicenda e una selezione delle quasi 100 ore di girato di Treadwell. Le voci e le immagini dei due protagonisti sembrano quasi dialogare, alternandosi e in alcuni casi fondendosi tra loro davanti e dietro alla telecamera, dando vita ad una originale coerenza filmica paradossale fatta di contraddizioni e incomprensioni, di opinioni e di punti di vista che, se pur divergenti, guardano nella stessa direzione perdendosi in un panorama eterogeneo, in una poliedrica composizione di sguardi differenti sul rapporto tra uomo e natura. La visione del regista tedesco, distaccata, disillusa e meccanicistica si contrappone a quella decisamente più empatica, romantica e mistica di Treadwell. Eppure, adottando una prospettiva zooantropologica e post-umanista, il film presenta alcuni aspetti che riavvicinano queste due posizioni così discordanti. Il tema dell'aggressività, pur assumendo configurazioni diverse all'interno del rapporto uomo-animale, si rivela il *trait d'union* tra le concezioni evocate dai due registi-attori di questa pellicola.

Natura violenta e limiti inviolabili

La locandina realizzata appositamente per il film si rivela un interessante punto di partenza oltre ad essere una rappresentazione piuttosto eloquente dell'intera pellicola. Timothy



Treadwell cammina sprezzante in direzione di un Grizzly dalle fauci spalancate e minacciose. La didascalia ad effetto recita:

«LA NATURA HA DEI CONFINI. UN UOMO HA SPESO GLI ULTIMI 13 ANNI DELLA SUA VITA OLTREPASSANDOLI».

In questa immagine prendono contemporaneamente corpo, da un parte il concetto di “natura selvaggia”, incarnato dallo stereotipo della belva feroce e dell’ambiente ostile, dall’altra il rapporto dell’uomo con tale paesaggio esperienziale aggressivo,

pericoloso e inospitale. A partire da questa prima rappresentazione emerge già nitida la dicotomia uomo-natura. Nel momento in cui queste due dimensioni, polarizzate e separate, entrano in contatto come nel fotomontaggio della locandina, la specificità ed universalità della natura umana risalta contrapponendosi ad una indifferenziata natura del non-umano che, livellata e distribuita nelle vastità di una selvatichezza omologante, si fa orizzonte, sfondo alieno e oggetto contemplativo. Nel film di Herzog la relazione intrapresa da Treadwell con la natura violenta dell’Alaska e dei suoi grizzly corrisponde ad un confine esistenziale, un territorio proibito e lontano, fatto di indifferenza, di conflitto e morte¹. L’etica sperimentale di Treadwell viene interpretata dal regista tedesco come l’angosciante ricerca di un «incontro primordiale»² tra uomo ed animale, di una relazione possibile solamente nel momento in cui si oltrepassano determinati limiti, invisibili ma evidenti, che non andrebbero oltrepassati. Una concezione velatamente specista ed antropocentrica si cela dietro all’idea che un moto ancestrale dell’animo spinga l’umano nella direzione di un passato naturale, alla disperata riscoperta di un contatto con una dimensione originaria ed edenica che coincide con la propria condizione animale perduta. Tale forma di empatia, per Herzog, è in realtà una forma di degenerazione, un assurdo tentativo di negare una divergenza - quella tra uomo e animale - che assume i tratti di un confine, di una barriera, di un limite virtuale ma fondamentale. Treadwell infatti è l’espressione di un’essenza universale umana, che si riflette, delineandosi

¹ Cfr. (1:08:09).

² Cfr. (0:04:11).

per contrasto, in una controparte generale animale, in questo caso un orso bruno e il suo habitat fatto di un cielo tempestoso, prateria e montagne innevate. Una natura lontana, ostile e violenta è lo sfondo perfetto in cui mettere in scena la tragica epopea di un anti-eroe, di un uomo la cui *hybris* ha stressato, sperimentato e forzatamente valicato i contorni dell'umana condizione. L'immagine nella locandina di Timothy-uomo di fronte al Grizzly-natura è al massimo della sua saturazione, del suo contrasto e della sua nitidezza; è l'istante esatto prima del suo dissolversi in quella dimensione aggressiva, caotica e disarmonica che è la natura selvaggia da cui verrà letteralmente dilaniato, divorato e inghiottito. Non solo. Se le fauci spalancate dell'orso bruno, i suoi canini aguzzi, la sua impressionante mole e gli artigli affilati, incarnano perfettamente lo stereotipo della bestia selvatica e brutale e del Grizzly quale mammifero aggressivo e feroce, Treadwell è lo stereotipo di una forma particolare di umanità mostruosa: quella del folle, del diversamente uomo, del non più umano, del *freak*. Il suo corpo si dirige nella direzione sbagliata, verso il pericolo, verso la natura selvaggia, verso l'animalità, verso la morte dell'umano, verso quell'universo selvatico in cui l'uomo svanisce nel caos dell'indeterminatezza e nell'indifferenza meccanica della natura.

L'aggressività dell'orso bruno e delle sue fauci si specchia nell'avanzare incurante e deciso di Treadwell. La prospettiva antropocentrica, evidente nella configurazione del fotomontaggio della locandina, mette in risalto l'aggressività animale esaltando la ferocia ursina immortalata nell'atteggiamento difensivo e intimidatorio di un ruggito spaventoso. Decisamente meno percepibile ed intuitiva è la prossemica aggressiva e minacciosa umana, rappresentata dalla sagoma di un uomo che cammina, disarmato e a mani basse, in cerca solamente di un contatto, di un *innocuo* "incontro primordiale".

Nel raccontarci la sua idea di natura violenta e indifferente Herzog legge e reinterpreta le immagini di Treadwell generando un cortocircuito dialettico, in cui la voce narrante che descrive, diverge sensibilmente dall'occhio che ha prodotto e catturato le immagini descritte³. Al girato naturalistico di Treadwell si alterna specularmente quello del regista tedesco e delle sue interviste a chi è entrato in contatto con Timothy prima e dopo la sua morte. Herzog scava, rosicchia fino al midollo il cadavere di Timothy, decide lui cosa lasciare, cosa prendersi⁴, restituendo la carcassa di un personaggio estremo e discutibile, in rivolta contro le regole

³ Cfr. (1:32:50).

⁴ Da quel che è possibile intuire dal film Herzog sarà l'unica persona, oltre al coroner che seguì il caso, ad ascoltare il nastro in cui è inciso il sonoro degli ultimi attimi di vita di Timothy e Amie mentre sono intenti a fronteggiare il Grizzly in prossimità della loro tenda. La telecamera al momento dell'attacco stava ancora registrando. Dopo l'ascolto Herzog invita l'ex fidanzata di Treadwell a non ascoltare e a non far ascoltare mai, per nessun motivo, quella registrazione e le suggerisce di distruggerla (0:51:10).

della società ed i termini della sua natura. Il profilo che viene delineandosi durante il film è quello di una personalità molteplice e frastagliata la cui anima Herzog racconta mediate le spettacolari riprese dei ghiacci del nord: un territorio di confine, impervio ed estremo, metafora di quel limite che separa l'Alaska e i Grizzly - la natura selvaggia - dall'ambiente originario di Treadwell, dalla sua condizione umana, sociale e urbana. La narrazione herzogiana è marcatamente antropocentrata⁵, la natura è ridotta ad un fertile bacino di figure retoriche e poetiche, qualcosa di distante dall'umano, di estremamente affascinante, magnetico ma allo stesso tempo di pericoloso, di terribilmente diverso e lontano. L'incapacità di Treadwell di poter essere orso è la stessa impossibilità dell'uomo di essere davvero natura. La concezione di "natura violenta" raccontata da Herzog si configura in questo senso come un'entità aggressiva che, se pur indifferente, non può che essere ostile e dilaniante, mortifera. Nel momento in cui lo incontra, solo e nudo, privo di quella maschera culturale detta umanità, la natura selvaggia non può che fagocitare quel figlio perduto chiamato uomo.

Divenire-orso e aggressività animalista

Come precedentemente sostenuto, la visione di Treadwell ricostruibile dal suo girato e che Herzog tenta di restituirci attraverso il suo docu-film, sembrerebbe collocarsi al polo opposto rispetto alla prospettiva herzogiana. La voce neutra, monotona, trattenuta in un sussurro quasi robotico del regista tedesco fa da bordone alle modulazioni acute e infantili del baby-talk con il quale Treadwell è solito comunicare con i Grizzly e con le volpi da lui incontrate. L'atteggiamento empatico di Timothy, quel bisogno e desiderio incontrollabile e onnipresente di contatto con l'eterospecifico, di toccarlo appena se ne presenta l'occasione, traspare in ogni ripresa. Assegna un nome a quegli esemplari con cui interagisce più frequentemente, li chiama, li rimprovera, li saluta, gli dichiara il suo amore incondizionato, confessa più volte il profondo affetto che avverte legarlo a quegli animali verso cui si sente estremamente riconoscente. Il parco del Katmai, e in particolare quelle porzioni da lui denominate "Il Santuario" e "Il Labirinto dei Grizzly" si trasformano nella sua cameretta, orsi e volpi trasmutano nei suoi *peluches*. Quegli stessi peluches della sua infanzia che la madre di Treadwell stringe tra le mani durante l'intervista di Herzog. Non c'è dubbio che l'atteggiamento di Treadwell sia per certi versi controverso se non addirittura

⁵ E' significativo che Herzog non giri nessuna scena con protagonisti gli orsi, di fatto questa locandina è l'unico ritratto del regista al grande mammifero oltre all'esemplare impagliato conservato al Kodiak Alutiiq Museum. Il regista tedesco si concentra sulla molteplicità di personalità e personaggi umani legati al mondo di Treadwell e a quello dell'Alaska selvaggia. Come lui stesso dichiara nel finale: «[...]this is not so much a look to wild nature, as it is a inside into ourselves, our nature». (1:36:01-1:36:14).

contraddittorio. A più riprese davanti alla videocamera si autoproclama unico e vero difensore dei Grizzly⁶, il solo seriamente impegnato e capace di salvaguardare gli orsi e il loro ambiente da potenziali “nemici”: bracconieri, cacciatori, pescatori, turisti e guardia parco che attentano, stagione dopo stagione, alla loro sopravvivenza. Tradwell è il sedicente “Master”⁷ di questi animali che, finito il periodo estivo, veste i panni dell’educatore, andando gratis per le scuole e portando attraverso i suoi filmati e i suoi racconti un messaggio di pace e amore alla Nazione. Non è mia intenzione giudicare l’operato di Treadwell ma solo fare qualche osservazione e riflettere sulle strategie di un simile attivismo connotato da una spiccata aggressività e che ai miei occhi evolve a partire da una matrice profondamente antropocentrica. L’animalismo compensatorio di Treadwell e le sue dinamiche relazionali tese ad antropomorfizzare l’alterità animale, sono caratterizzati da una duplice carica aggressiva che da un lato si riversa addosso e a danno degli eterospecifici che vorrebbe difendere, dall’altro lato si scaglia contro i propri conspecifici. Il divenire-orso⁸ di Treadwell potrebbe configurarsi come un’apertura ontologica alla metamorfosi, alla sperimentazione, come un tentativo d’ibridazione capace di mettere in discussione e travalicare i confini e gli ostacoli del soggetto, uno, maschio, bianco e occidentale se non restasse intrappolata nei limiti di un atteggiamento e di una predisposizione relazionale antropocentrata, chiusa ed individualista nonostante gli sforzi educativi di sensibilizzazione portata avanti dalla sua organizzazione e da lui in persona. La possibilità di divenire-orso si confonde e si riduce al suo desiderio di essere orso. A partire dalla frustrazione di questa mancanza, di questa irrealizzabile mutazione, la metamorfosi di Treadwell raggiunge un duplice risultato negativo: nei suoi e nei confronti di quei Grizzly di cui si sentiva parte. Se per Herzog il limite che separa uomo e animale, uomo e natura selvaggia, è quel confine netto se pur invisibile che Timothy osa oltrepassare, per Treadwell mettere in discussione quei limiti significa riposizionarsi individualmente all’interno del rapporto uomo-natura e della relazione uomo-animale, significa ribaltare ma anche ribadire i termini di un conflitto, di una distanza, di una frattura insanabile. L’orso non è più un partner onto-epistemologico di ibridazione, di sperimentazione zoomimetica e zoopoietica⁹ ma, nella prospettiva infantile e aggressiva di Treadwell, si fa suo simile e suo progenitore, diviene totem. Treadwell però si proietta prepotentemente e si inserisce minacciosamente all’interno di un sistema di parentela con i

⁶ Treadwell si definisce “*Prince Valiant*” (0:09:24) “*a kind warrior*” (0:01:05), il cui unico scopo è salvare i Grizzly.

⁷ Cfr.(0:02:14).

⁸ Il concetto di divenire-orso riprende il divenire-animale elaborato da Deleuze e Guattari 1996.

⁹ Cfr. Marchesini 2003.

Grizzly auto riferito e auto celebrativo che si è auto attribuito e di cui si dichiara unico, vero custode ed interprete. Un animalismo aggressivo non solo compensativo ma addirittura sostitutivo in cui la prossimità filogenetica con l'eterospecifico da condivisa diviene identità ontologica esclusiva. Treadwell sembra dunque affidare alle riprese della sua videocamera un messaggio alla società affinché possa finalmente imparare a convivere, a rispettare, ad accettare e ad amare gli orsi. E Timothy. Timothy-in quanto-orso tra gli orsi del Katmai. Ma c'è un istante significativo¹⁰, credo, in cui il divenire-orso di Timothy emerge d'improvviso, istintivo e autentico, in linea con lo stereotipo feroce e aggressivo comunemente riservato al Grizzly. Treadwell, davanti alla telecamera, spalancando e serrando la mascella per mostrare i denti, gonfiando il petto, alzando gli arti superiori, andando freneticamente avanti e indietro come se fosse sul punto di attaccare, si avventa contro quei nemici che popolano i suoi pensieri e da cui si sente minacciato in quanto orso. È un animale impaurito che ruggisce e si difende; è un animale ferito, nei suoi abiti lisi e lacerati dalla lotta per la sopravvivenza nella terra selvaggia d'Alaska, nel territorio degli orsi bruni: è Treadwell che diviene-orso, Timothy Grizzly-Man.



¹⁰Cfr. (1:19:56-1:23:20) unico istante in cui, non a caso, Herzog si dissocia totalmente dal co-regista e co-interprete Treadwell.

Bibliografia

Curry, P. (2010), Grizzly Man and the Spiritual Life, *Journal for the Study of Religion, Culture and Nature* 43:3, pp. 206-219.

Deleuze G., Guattari F. (1996), *Kafka. Per una letteratura minore*, Quodlibet, Macerata.

Johnson T., D. (2014), *You must never listen to this. Lesson on Sound, Cinema and Mortality from Werner Herzog's Grizzly Man*, in Grant B., K., Sloniowski J., *Documenting the documentary. Close readings of documentary film and video*, Wayne State University Press, Detroit.

Marchesini R. (2003), *Animal Appeal. Uno studio sul teriomorfismo*, Alberto Perdisa.

Noys, B. (2007), 'Antiphysis: Werner Herzog's Grizzly Man', *Film-Philosophy*, vol. 11, no. 3: pp.38-51.

Phacharawan Boonpromkul (2015), Of Grizzlies and Man: watching Werner Herzog's *grizzly man* through an ecocritical lens, *MANUSYA: Journal of Humanities Regular* 18.2, pp.28-43.

Schwartz, C., Miller, S., Haroldson, M. 2003. Grizzly Bear. In *Wild Mammals of North America*, edited by Feldhamer, G., Thompson, B., Chapman, J., pp. 556-586. The Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD.